

RICONOSCIMENTO ONU A 121 AZIENDE ITALIANE CHE HANNO ASSUNTO RIFUGIATI

Dal barcone alla fabbrica, premiato il lavoro che include

PAOLO LAMBRUSCHI

Creativi, ricchi di talenti e portatori di arricchimento. Sono i rifugiati assunti in 121 aziende italiane nel 2019, integratisi grazie al lavoro nel Belpaese. Ieri Unhcr, Agenzia Onu per i rifugiati, ha premiato con il logo Welcome - Working for Refugee Integration le imprese che ne hanno favorito l'inserimento professionale.

Per la terza edizione del premio, sostenuto dal ministero del Lavoro, da Confindustria e dal Global Compact Network con il supporto della Fondazione Tent e della Commissione Europea, Unhcr ha assegnato il logo WeWelcome anche a 52 cooperative, onlus, fondazioni, associazioni di categoria, sindacati, servizi per il lavoro ed enti locali impegnatisi per favorire l'inclusione nel mercato del lavoro di richiedenti asilo e beneficiari di protezione internazionale. Per Chiara Cardoletti, rappresentante Unhcr per l'Italia, Santa Sede e San Marino «il made in Italy riflette prodotti di altissima qualità, ma anche valori sociali quali l'accoglienza e la diversità e l'imprenditoria italiana è capace di ispirare il mondo anche a livello umano. I rifugiati hanno una gran voglia di contribuire e dare una mano al Paese che li ha accolti, soprattutto in un momento di grande difficoltà anche per le aziende. Solo con un sistema di solidarietà globale potremo superare questa situazione difficile».

Dal 2017 oltre 240 fra aziende ed altri enti sono stati premiati per aver favorito l'inserimento lavorativo di 4.500 rifugiati. Le aziende candidate sono cresciute del 112% in tre anni. Esempio la storia di Yury Erazo, rifugiata honduregna segnalata da Unhcr e Cir, 32 anni e un permesso per protezione sussidiaria, che ha trovato lavoro in Italia grazie ad un progetto di inserimento con Adecco Group Italia. «In Honduras lavoravo in banca - ha raccontato - poi ho dovuto lasciare il Paese e sono venuta in Italia. Non è stato facile iniziare da capo. Ho lavorato già in due aziende qui. È stato un grande cambiamento: ho imparato l'italiano, ho i-

niziato a lavorare, ho imparato tante cose nuove e sviluppato le competenze che portavo dal mio Paese. Noi rifugiati possiamo dare un gran contributo ai Paesi che ci ospitano».

Solo nel 2019 il gruppo Adecco ha avviato al lavoro 1.800 rifugiati. «Questo riconoscimento ci rende particolarmente orgogliosi per la possibilità di testimoniare l'adesione a un modello di società inclusiva, capace non solo di combattere sentimenti di xenofobia e razzismo, ma di supportare concretamente i richiedenti asilo e i beneficiari di protezione internazionale», ha dichiarato Monica Magri, direttore dell'organizzazione e risorse umane di Adecco. Premiato anche il gruppo Lavazza. «Non si può lasciare solo a istituzioni e terzo settore il compito di gestire il processo di integrazione dei rifugiati - ha commentato il vicepresidente Marco Lavazza - tutti gli attori sono chiamati a fare la loro parte e l'imprenditoria, con senso di responsabilità nei confronti delle comunità in cui opera, può dare un contributo decisivo».

Oscar Farinetti, fondatore di Eataly, ha aggiunto di aver avuto in azienda «solo soddisfazioni da persone che arrivano da altre culture, da altre storie, da altre tradizioni. Ora è il momento di passare dall'accoglienza all'inclusione e all'interazione».

Nei primi due anni del premio era più difficile che le grandi aziende, per timore di boicottaggi razzisti o xenofobi, parlassero apertamente dell'assunzione in Italia di persone fuggite da guerre e persecuzioni. Lo facevano solo qualche multinazionale e pochi coraggiosi. Forse qualcosa è cambiato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE

